

Caro Direttore, vorrei parlarti della Nazionale di Calcio.

Prendiamo tre grandi romanisti. Bruno Conti, Giuseppe Giannini, Francesco Totti. Sono stati (Totti lo è ancora oggi) cuore e cervello della nazionale in tre periodi diversi. Bruno Conti dell'indimenticabile squadra campione del mondo, Giannini della sfortunata Nazionale di Vicini, Francesco Totti dell'attuale squadra di Lippi, oltre che di quelle di Zoff e Trapattoni.

La Roma non ha mai avuto un suo "blocco" in nazionale. Al massimo due o tre giocatori in squadra, anche in periodi in cui ha dominato il campionato, come negli anni di Liedholm o nel recente periodo della Roma di Capello. Per meritare l'Italia devi essere un fuoriclasse, se giochi a Roma. Chiariamo subito: non è il caso di prendersela con i selezionatori azzurri. Quella dei pochi giallorossi in nazionale è una costante nel tempo, non può dipendere da un determinato momento politico.

Il problema, probabilmente è un altro.

Il resto d'Italia rimane abbagliata dalla Roma campione d'Italia, ma non se ne fida. La nazionale sceglie il campione simbolo della squadra, sceglie il suo elemento più forte, ma non si affida alla struttura portante del suo undici. Perché il Calcio italiano si è convinto che la Roma che vince, vince solo per un anno, non dà principio ad un ciclo. E allora la Nazionale, se deve affidarsi ad una squadra, non sceglie il blocco romanista, perché da quello non prende sicurezza. Sceglie il numero uno della squadra, che deve essere fortissimo, come fortissima deve essere la Roma che vince il campionato.

La Roma, quando vince il campionato, è una squadra fortissima. Lo è stata ai tempi di Liedholm e Viola, lo è stata ai tempi di Capello e Sensi. La Roma che vince il campionato è una squadra che cancella gli avversari perché composta da campioni, perché guidata da un allenatore che ha un'idea del calcio, e da un Presidente che crede in un progetto.

Ma è, purtroppo, un progetto di breve periodo. Dopo qualche anno si esaurisce. I motivi sono tanti, ognuno pesa per la sua parte.

Di certo l'ambiente si esalta davanti alle vittorie e deprime di fronte alle sconfitte, di certo alla Roma manca (per tradizione) la capacità di analizzare le ragioni delle vittorie e delle sconfitte. Nel tempo sono poi mancate alla società la forza e le risorse per investire e costruire sul futuro, fattore ancora più grave se si considera la qualità e l'abbondanza che ha da sempre garantito il vivaio giallorosso. Non esiste infatti ciclo di Nazionale giovanile che non veda (qui sì) ben presente una nutrita rappresentanza romanista.

La Roma di oggi non può certo pretendere di fornire il blocco alla nazionale che giocherà domani, ma può riflettere sulle ragioni che la hanno messa ai margini nel passato. E domandarsi come mai sia così difficile, nella capitale, avviare un ciclo. Perché, magari a breve, possano diventare simboli azzurri tanti giovani simboli giallorossi: da Curci ad Aquilani, da De Rossi a Okaka. Per una Roma che impari a farsi apprezzare dall'Italia.

Giovanni Floris